

**What if? Presenta:**  
**Web Of Spider Girl**  
**di Xel aka Joji**

*[nota: tutto questo immaginatelo disegnato da Mark Bagley]*

Tratto dal diario di May Parker:

*Ogni giorno è uguale agli altri.*

*Casa, scuola, compiti in biblioteca e poi di nuovo a casa.*

*Vorrei che qualcosa cambiasse, ma so che sono speranze inutili...*

*Posso studiare quanto voglio, passare ore e ore sui libri, ma so che io non potrò mai arrivare lì dove sono quegli studenti che sono speciali.*

*Non sarò mai al livello di gente come Venice Hardy, non sarò mai Miss Popolarità, non sarò mai corteggiata dai ragazzi più belli della scuola, né invitata alle feste più esclusive.*

*Cosa c'è in me che non va?*

*Mamma dice che sono semplicemente introversa, che dovrei darmi una mossa e fare capire a tutti chi è che comanda... Ma lei non mi capisce, non può capirmi, lei era un'attrice, è bella, simpatica... ha sempre vissuto tra le luci.*

*Papà... sono sicura che lui mi capirebbe... come vorrei che papà fosse qui, come vorrei che papà non fosse morto.*

May chiuse il diario e si stropicciò gli occhi.

Si alzò dalla scrivania e si gettò sul lettone, sprofondando con la testa nel cuscino.

Era circondata da peluche.

Cercò con la mano i suoi due preferiti: due mostriciattoli dagli occhi bianchi, uno rosso-blu e uno tutto rosso.

Dopo qualche minuto era immersa in un profondo sonno.

Al piano di sotto, Mary Jane Watson chiuse il libro che stava leggendo "Mi spiace vederla così..." Dall'altra parte della stanza, seduto al tavolo, davanti ad un modellino di una nave, Ben Reilly alzò la testa "Ancora problemi a scuola?"

Mary Jane si sollevò i capelli portando una mano sulla fronte "Non ha amici... ha quattordici anni, ma mai che riceva una telefonata o che torni tardi dalle lezioni o che esca il sabato sera."

"Be'... anche per me era così, quando andavo a scuola..." le fece notare Ben, anche se non era corretto parlare di quando lui andava a scuola, dato che quelli di cui parlava erano i ricordi di Peter Parker, di cui era un perfetto clone.

Mary Jane lo guardò di traverso "Ben tu... Peter, faceva dei tentativi di socializzazione... ma per May è diverso. Non riesce ad aprirsi alla gente." Sospirò. "Ho paura che non supererà mai il trauma della perdita di suo padre."

Ben le poggiò una mano sulla spalla senza dire nulla.

Era passati undici anni dal giorno in cui Peter era morto nello scontro con Goblin, lasciando un senso di vuoto nelle loro vite. Era stato allora che Ben aveva abbandonato la carriera supereroistica per dedicarsi a Mary Jane e May.

Da un grande potere derivano grandi responsabilità, e la sua responsabilità era occuparsi di quelle due donne che erano come una famiglia per lui.

*Mi sento inadatta.*

*Mi sento sbagliata.*

*Vedo le persone attorno a me, e vedo che sono diverse da me, migliori, mi chiedo se mai riuscirò ad essere come loro.*

*Ma so già che è impossibile... cosa so fare io? Studiare, andare bene a scuola... nulla di importante... Vorrei cercare di migliorarmi, ma non ci riesco. Sono destinata in eterno alla mediocrità?*

May camminava per i corridoi del liceo, diretta all'aula dove si sarebbe tenuta la lezione di biologia. Mancavano ancora dieci minuti all'inizio, ma per May era abitudine recarsi con largo anticipo, anche perché non aveva altro da fare tra una lezione e l'altra.

Indossava una lunga gonna ed un maglione di flanella, inforcava un paio di grossi occhiali e teneva i libri stretti al petto.

Passò accanto agli armadietti delle ragazze pon pon, sperando che non la notassero.

Era sperare troppo.

Appena la vide, Venice Hardy (una ragazza dalla bellezza fatale, lunghi capelli biondi, e soprattutto un senso di grandezza inversamente proporzionale al cervello), non risparmiò i suoi soliti commenti acidi sui suoi vestiti.

"Dove corri Parker? C'è il fidanzato che ti aspetta?" ridacchiò, per poi esplodere in una squittente risata "Parker fidanzata! Questa è proprio la più grossa che abbia mai detto!"

May proseguì diritto, facendo finta di non sentirla.

Per tutta risposta, Venice sputò la gomma che aveva in bocca e la poggiò su un elastico per capelli, improvvisando una rudimentale fionda.

Lanciò il proiettile appiccicoso contro May.

Un attimo prima che la gomma giungesse sui suoi capelli, May sentì un pizzicore alla testa che la spinse a scostare la testa, lasciando andare a vuoto l'*attacco* di Venice.

La ragazza pon pon sbuffò e tornò a spettegolare con le sue amiche.

Ormai giunta davanti alla classe di Biologia, May si fermò richiamata da una voce.

"Ciao May!" era Norman Nelson, il suo amico di infanzia che frequentava l'ultimo anno (un ragazzo dal fisico esile e con due grandi occhi verdi) "Come va?"

"Tutto bene..." fece tenendo gli occhi bassi.

"Senti, mi chiedevo cosa fai sabato sera..." chiese il ragazzo muovendo nervosamente la punta del piede "Sai, all'Oliffe c'è il concerto dei Dingos... pensavo potessimo andare insieme..."

"Io... scusa ma... ti... farò sapere..." rispose May, voltandosi di scatto ed entrando in classe, lasciando Norman con un palmo di naso.

Erano amici di infanzia, ma May si era allontanato da lui dopo la morte del padre e, anche se si erano trovati nella stessa scuola, non era stata capace di riavvicinarsi, si riteneva un tipo troppo noioso ed era sicura che se fosse uscito con Norman lui si sarebbe stufato subito di lei.

Se solo May avesse avuto una maggior conoscenza degli uomini (magari avrebbe potuto chiedere lezioni a sua madre) si sarebbe subito accorta, guardando gli occhi del ragazzo, che aveva una cotta per lei praticamente da sempre.

L'ultima ora c'era educazione fisica.

Fino a qualche tempo prima la materia in cui May aveva più problemi (per non dire l'unica).

Tuttavia, negli ultimi tempi era lentamente migliorata: non aveva più il fiatone dopo qualche metro di corsa, gli esercizi alla sbarra non si concludevano più con un suo capitombolo, e a basket aveva iniziato a centrare con maggior frequenza il canestro (e con minore la propria testa con i rimbalzi).

Per May questi miglioramenti non erano nulla di eccezionale, non aveva mai considerato l'educazione fisica come una vera e propria materia, quindi non era importante per lei eccellere, tuttavia i suoi miglioramenti avevano diminuito le occasioni di farsi prendere in giro dalle compagne di classe, e inoltre avevano reso felice la professoressa Franklin, convinta che fossero dovuti ad un maggior impegno di May (mentre invece May non si stava impegnando né più né meno di prima)

Per questo, quel giorno, le chiese di trattenersi qualche minuto dopo le lezioni.

Le fece i complimenti per il suo impegno e le disse che era felice di vedere una ragazza che si

impegnava così tanto per superare i suoi limiti.

"Sì... grazie... io ora... dovrei andare..." al suo solito, May parlava tenendo gli occhi bassi.

"Volevo chiederti un'ultima cosa. Come va con le tue compagne? Ho notato che non parlate molto... ci sono dei problemi?" chiese con tono preoccupato l'insegnante.

"No, va tutto bene, Mrs Franklin..."rispose May.

"Ascoltami May" le prese il volto con entrambe le mani e lo sollevò "Se hai qualche problema di cui parlare, qualsiasi, vieni pure a trovarmi, quando vuoi.. casa mia è a Cypress Hill... e, un'ultima cosa, chiamami pure Matt..."

May fece cenno di sì e si ritirò verso gli spogliatoi.

I professori erano forse a scuola le persone con cui comunicava di più, ma stranamente con la prof. Franklin non vi era lo stesso rapporto, forse perché era molto giovane... e parlare con lei sembrava quasi come parlare con... un'amica. E May non era proprio abituata ad avere un'amica.

Aprì la porta dello spogliatoio soprappensiero, ma d'un tratto il pizzicore nella testa esplose di nuovo, spingendola a fare un salto in avanti.

Un secchio pieno di stracci sporchi e bagnati ricadde a terra: May non se ne stupì più di tanti, non era di certo il primo scherzo che le facevano le compagne.

E poi, era troppo occupata a stupirsi del fatto che dopo il salto, era finita per attaccarsi al soffitto...

L'auto si fermò davanti allo stabilimento abbandonato e la portiera si aprì.

Norman scese parlando al cellulare "Sì, mamma, ho capito... d'accordo."

Chiuse la comunicazione e poi si rivolse l'autista "Mamma dice di andarla a prendere a casa... Non vuole che faccia da solo qui."

L'autista fece un cenno con la testa, mise in moto la macchina e ripartì.

Norman entro dello stabilimento fischiando.

Sua madre era molto apprensiva, in fondo doveva solo dare un'occhiata a quel buco abbandonato prima di metterlo in vendita: aveva ormai diciotto anni, si poteva occupare senza problemi di cose del genere, se non si fidava di lui per queste piccole cose, come poteva prepararsi a lasciargli la responsabilità dell'azienda di famiglia?

Ma non era di certo quello il suo primo pensiero: era troppo occupato a pensare come convincere May Parker ad accettare il suo invito.

Quando aveva saputo che la ragazza si sarebbe iscritta nella sua stessa scuola, aveva fatto i salti di gioia, vedendo finalmente realizzarsi i suoi sogni romantici.

Purtroppo non era mai riuscito ad avvicinarsi più di tanto a May, ma non era per questo intenzionato a desistere.

Entrò in uno stanzone pieno di casse, tutto era ricoperto da un sottile velo di polvere.

"Ci vorrà un esercito per ripulire questo posto..." mormorò passando il dito sul bordo di una cassa.

D'improvviso sentì il legno cedere sotto il dito e un distinto Clic risuonare nell'aria.

Fece un passo indietro, mentre le casse si muovevano da sole, accompagnate da un rumore d'ingranaggi.

Disponendosi tutte su un lato della stanza, le casse avevano rivelato una scala nascosta che sembrava condurre verso un sotterraneo.

"Che figata..." mormorò Norman iniziando a scendere le scale.

Finì per trovarsi in un laboratorio dal livello tecnologico apparentemente avanzatissimo.

Un enorme computer si estendeva su una parete, grossi fusti pieni di liquidi sull'altra.

Non appena varcò la soglia del laboratorio, una sirena iniziò a suonare.

Norman si strinse le mani sulle orecchie, mentre alle sue spalle calava una spessa porta.

Un grosso schermo si accese, mostrando scritte che il ragazzo non riusciva a leggere.

"Soggetto idoneo, riconosciuto. Attuare Azione finale." Disse una voce meccanica.

Prima che Norman potesse muoversi, un tentacolo uscì da terra e lo afferrò per la vita trascinandolo contro il muro.

Il ragazzo iniziò a dibattersi per liberarsi dalla morsa, ma si bloccò quando un altro tentacolo, con

un ago all'estremità, calò su di lui, iniettandogli qualcosa dietro il collo.  
Il tentacolo che lo stringeva si ritirò, lasciandolo scivolare a terra.  
Poggiandosi sulla console del computer si sollevò e si guardò riflesso nel monitor.  
I suoi occhi avevano cambiato colore: ora erano castani.  
Una risata risuonò nel laboratorio, mentre il ragazzo sollevava le mani in aria "Ce l'ho fatta! Ho ingannato di nuovo la morte! Norman Osborn vive ancora! Goblin è risorto!"

*Quanto volte ho chiesto di essere diversa da ciò che sono?  
Ma per diversa intendevo come gli altri, brillante, spiritosa, carina, popolare...  
E invece mi ritrovo ad essere una mutante.  
Perché? Non ero già abbastanza disprezzata da tutti?  
Dovrei dirlo alla mamma e allo zio Ben, ma se poi loro avessero paura di me?  
Se perdessi anche loro.. non mi rimarrebbe niente...*

May chiuse il suo diario e scoppiò in un pianto isterico.  
Quando si calmò decise di analizzare la situazione in modo razionale.  
Aveva dei poteri, questo era chiaro.  
Ma in cosa consisteva realmente? Forse era il caso di testarli, ma non lì in casa.. se sua madre fosse entrata le avrebbe fatto venire un infarto!  
Decise che era il caso di trovare un posto dove testarli, e optò per la palestra della scuola.  
Era ormai sera e non doveva esserci nessuno.  
Ma come uscire di casa senza destare il sospetto della mamma?  
Lanciò un'occhiata alla finestra.  
Qualche minuto dopo, lasciato un fantoccio di cuscini sotto le coperte, la ragazza, con indosso una tuta da ginnastica, si stava calando dalla finestra, stando attenta a sentire se il pizzicore l'avesse avvertita della presenza di qualcuno.  
Una volta a terra, la ragazza iniziò la sua corsa verso la scuola.

Era stato facile liberarsi di Liz.  
Poche parole, usate nel modo giusto, l'avevano convinta a lasciarlo sbrigare da solo quell'ispezione.  
Sua nuora non era cambiata, era la solita donna debole e facilmente manipolabile.  
L'avrebbe uccisa con gioia una volta portato a termine il suo obiettivo primario.  
Norman Nelson si guardò allo specchio, ma nel riflesso non vide il suo volto, bensì quello del nonno, Norman Osborn.  
Era stata un'idea che il Goblin aveva avuto alcuni mesi prima del suo scontro fatale con l'Uomo Ragno, registrare la sua memoria all'interno di un virus tecnorganico e lasciarlo in stasi all'interno di un computer che l'avrebbe tenuto costantemente aggiornato sulle notizie del mondo.  
Era una precauzione che si era voluto dare, Norman amava avere sempre pronta una via d'uscita.  
Il programma era rimasto per anni a giacere nel computer in attesa di trovare un organismo geneticamente predisposto per iniettare il virus: e quale organismo era più predisposto del suo nipotino?  
Ma quella non poteva che essere un guscio provvisorio, sarebbe riuscito a tenere quel corpo sotto controllo solo per un periodo limitato, in fondo in quel momento la coscienza di Norman Osborn era solo un virus e con il tempo le difese immunitarie del nipote avrebbero trovato un modo per debellarlo.  
No, non era proprio quello il corpo che faceva per lui.  
Il corpo di cui aveva bisogno Norman era il suo stesso corpo.  
Premette un pulsante sulla console e si alzò una saracinesca, mostrando un robot dal fisico statuario, con braccia irte di lame e grosse zanne acuminata che gli partivano dal volto.  
Era l'ultimo degli ammazzaragni, conservato insieme ad un altro paio di ritrovati nel caso che, nel mondo in cui si fosse risvegliato, l'odioso Uomo Ragno fosse ancora vivo e vegeto.

Ma dato che, a quanto dicevano i dati del computer, il fastidioso aracnide era morto nello stesso giorno della sua morte, adesso l'ammazzaragni poteva adempiere ad una nuova missione: recuperare il materiale genetico per creare una copia del suo corpo.

Immise nella memoria del robot le coordinate del cimitero dove era stato sotterrato: sarebbe bastato anche un pezzo d'osso per clonare il suo futuro corpo.

Ricevuti gli ordini, l'ammazzaragni corse fuori dal laboratorio.

Norman Osborn portò una mano alle tempie, un'intensa emicrania gli stava martellando la testa, talmente forte da costringerlo ad inginocchiarsi a terra per il dolore.

Quando si rialzò, era la coscienza di Norman Nelson a riavere preso il sopravvento.

"Ma... che ci faccio ancora qui?" guardò l'orologio erano passate le due di notte "Oh cavolo! Devo essermi addormentato qui! Meglio tornare a casa, la mamma e Foggy saranno in pensiero... E oltretutto domani mattina devo svegliarmi presto per comprare qualcosa da mettere per il concerto!"

*C'è una sola parola per descrivere quello che ho provato: libertà.*

*Saltare da una parete all'altra della palestra, lanciarmi dal soffitto, volteggiando poi da una trave all'altra guidata dal quel misterioso sesto senso.*

*E poi, sollevare i pesi con tanta felicità, arrivando addirittura a piegarli.*

*Per una volta, non mi sento sentita diversa, mi sono sentita unica...*

La notte passata alla palestra fece sentire gli effetti sul fisico della ragazza la mattina dopo.

Il sole era già alto, quando sua madre bussò alla porta, convinta di trovarla già sveglia (di norma May era sempre mattiniera, a volte si svegliava anche prima dell'alba), stupendosi parecchio di trovarla invece sprofondata nel letto in mezzo ai peluche.

"May, tesoro?" cercò di svegliarla Mary Jane.

La ragazza emise un mugolio indistinto e si rigirò tra le coperte.

"Fatto le ore piccole per studiare?" chiese la madre con un sorriso "Cercati di alzarti e vestirti... oggi andiamo a trovare papà."

Un sabato al mese May, sua madre e lo zio Ben si recavano al cimitero a fare visita a suo padre.

Per quanto stanca, quello era un appuntamento importante per la ragazza, che cercò di tornare in se stessa ficcando la testa sotto un getto d'acqua fredda.

Camminando in silenzio, tra la mamma e lo zio, a May la sera prima sembrò d'improvviso un ricordo lontano, come qualcosa accaduto in un'altra vita.

La sensazione di essere speciale che aveva provato era soltanto un vago ricordo, come l'aroma di un dolce che rimane in bocca dopo averlo mangiato e che ti fa venire la voglia di assaggiarlo di nuovo. Giunti al cimitero, May si inginocchiò assieme ai parenti davanti alla tomba del padre, facendo una preghiera mentale.

In quell'esatto momento, dall'altra parte del cimitero, l'ammazzaragni si stava avvicinando alla tomba di Norman Osborn.

C'era però un piccolo particolare che il folletto verde non aveva considerato, forse perché aveva dimenticato una particolarità del robot.

Al suo interno c'era un piccolo sensore che aveva il compito di rintracciare nell'arco di un chilometro, la traccia genetica dell'Uomo Ragno e, in caso di un riscontro positivo, attivare il programma di attacco immediato.

Quello che Norman Osborn non aveva preso in considerazione era la possibilità che nei pressi del robot potesse essere presente un clone dell'Uomo Ragno, che avrebbe inevitabilmente attivato la funzione di attacco dell'ammazzaragni.

E fu così, che nel momento in cui Ben Reilly entrò nel campo di riscontro del robot, le sue direttive primarie si spostarono da [recuperare] ad [uccidere].

May stava lasciando davanti la tomba i fiori che aveva comprato con sua madre prima di entrare al cimitero, quando un sibilo risuonò nell'aria e nella testa il sesto senso esplose pizzicando come mai aveva fatto.

"A terra!" gridò istintivamente a sua madre e a suo zio, senza accorgersi che Ben aveva detto la medesima cosa nel medesimo istante.

Si gettarono sull'erba, mentre sulle loro teste l'ammazzaragni planava contro un grosso albero, recidendone i rami con le sue lame.

Il robot si voltò e fissò i tre.

May ebbe un salto al cuore: cos'era quello? Un mostro? Un alieno? Aveva sentito parlare di alieni che erano giunti sulla terra, ne aveva anche letto sui libri di storia, ma non le era mai capitato di vederne uno vero, dal vivo... Sempre che fosse stato vivo! Sembrava più un robot, una tecnologia molto avanzata, sarebbe stato interessante studiarla. Ma forse non era il momento di perdersi in pensieri di quel tipo, qualunque cosa avesse davanti, non sembrava armata di buone intenzioni. Sentì di nuovo il sesto senso pizzicare, ma prima che potesse muoversi lo zio Ben la prese per un braccio trascinandola via, mentre il pugno del robot andava a conficcarsi nel terreno.

"Zio Ben, cos'è quello? Perché ce l'ha con noi?" chiese May.

"Non lo so piccola, pensa solo a nasconderti!" esclamò spingendola dietro un albero assieme a sua madre.

Ben non fece in tempo a voltarsi che il pugno del robot calò contro la sua schiena, schiacciandolo a terra.

"Ben!" gridò Mary Jane.

I movimenti di May furono più veloci del suo pensiero.

Mentre nella sua testa si chiedeva ancora il perché di tutto questo e si andava convincendo che doveva fare qualcosa, magari sfruttando i suoi poteri, vincendo la paura di mostrarli davanti sua madre, il suo corpo si era già lanciato all'attacco.

Era saltata verso un ramo, e dopo un capriola (durante la quale aveva approfittato per togliersi le scarpe), si era gettata contro il robot piantandogli un calcio dietro la nuca.

L'ammazza ragni si voltò puntando gli occhi vitrei sulla ragazza, potrà avanti un braccio e dall'avambraccio un lazo meccanico volteggiò verso May.

Seguendo l'avvertimento del sesto senso, May schivò il lazo, lo afferrò e, facendo ricorso a tutta la forza che aveva in corpo, scagliò il robot contro la parete di un mausoleo, trattenendo l'inspiegabile voglia di fare un commento sarcastico.

L'ammazzaragni, che, per quanto avanzato aveva ormai più di dieci anni sulle spalle, durante i quali non aveva ricevuto alcuna manutenzione, ricevette un ingente danno in seguito all'urto, e si spense. May guardò con occhi sbarrati il robot privo di forze, respirava affannosamente, aveva i piedi indolenziti ed era madida di sudore, tuttavia la sensazione di libertà era tornata a farsi più viva che mai.

Solo in quel momento si ricordò della presenza di Ben e Mary Jane.

Si voltò lentamente, come spaventata.

Sua madre stava aiutando suo zio a rialzarsi ed entrambi le tenevano gli occhi puntati addosso.

"May... tu.." sua madre era visibilmente sconvolta.

May si portò una mano davanti alla bocca e iniziò a singhiozzare: mai avrebbe voluto che la madre la guardasse con quello sguardo, che la faceva sentire... sbagliata "No... mamma.. anche tu.. no..."

Non poteva sopportare quello sguardo, come anche il pensiero che adesso anche la madre e lo zio l'avrebbero disprezzata.

Corse via piangendo.

Norman Osborn gettò in un angolo la busta contenente gli acquisti del nipote.

Aveva perso un'intera mattinata a girare negozi: ecco cosa capitava quando una donna come Liz cresceva un bambino, diventava smidollato e incompetente.

Premette il pulsante nascosto nella cassa e la scala segreta si rivelò.

A consolarlo c'era il pensiero che l'ammazzaragni era probabilmente già tornato, con il materiale per realizzare il suo nuovo corpo.

Qualche mese di lavoro e Norman Osborn sarebbe potuto finalmente rinascere.

Si indispettì nel vedere che del robot invece non c'era traccia.

Si avvicinò al computer, digitando il codice di riconoscimento del robot, sullo schermo sarebbe dovuta apparire la mappa della città con un puntino che avrebbe indicato la locazione dell'androide, ma ricevette un segnale di errore.

Analizzò allora la banca dati del computer: la memoria del robot era collegata a quella macchina, tutto quello che vedeva e sentiva veniva scaricato all'interno dell'hard disk .

Trovò il filmato delle ultime ore di vita dell'ammazzaragni e dopo averlo guardato, piantò un pugno poderoso contro lo schermo, sfasciandolo e sfregiandosi la mano.

"Dannati Parker! Possibile che me li debba trovare sempre in mezzo ai piedi? Non bastava il padre, ora c'è la figlia!" ringhiò dirigendosi verso la parete che conteneva i fusti trasparenti pieni di liquidi diversi colore.

"Perché i membri di quella famiglia non sono contenti se non mi mettono i bastoni fra le ruote?" fece scivolare le dita sui fusti guardandoli con occhi meditabondi: ne passò uno con un liquido giallognolo, uno con liquido verdastro e infine si fermò davanti ad uno con liquido nero che ribolliva come se fosse vivo.

"Ma stavolta ho intenzione di eliminare le fonti dei problemi sul nascere.." mormorò staccando il fusto "Dalla parte della memoria di Normie a cui ho accesso risulta che stasera la giovane Parker dovrebbe essere in un locale chiamato Oliffe... Bene, questa sarà una serata che non dimenticherà mai!".

May era davanti alla porta della professoressa Franklin, indecisa sul da farsi.

Era stato facile trovarla, nel vicinato la conoscevano tutti, era una ragazza abbastanza socievole e piena di conoscenze, quindi non era stato un problema farsi indicare la casa.

Ma adesso cosa doveva fare?

La professoressa le aveva detto di venire se avesse avuto dei problemi... ma con *problemi* indicava anche scoprire un giorno di essere mutante e combattere contro un robot venuto non si sa da dove? No, forse non era la cosa più saggia da fare... magari la prof l'aveva detto solo per cortesia... era meglio lasciare perdere e tornare a...

Tornare dove? A casa? Ma la mamma e lo zio l'avrebbero voluto ancora adesso che era un mostro?

"Cerchi qualcuno o stai solo pensando di commettere atti vandalici contro la mia casa?" fece una voce alle sue spalle.

"No, io.." May si voltò e si trovò di fronte la prof, che le rivolse un solare sorriso, stringeva tra le braccia la busta della spesa.

"Che fai qui a quest'ora? Non pranzi coi tuoi?" chiese mentre apriva la porta.

"I miei... ecco.. sono a fare visita ad un parente... e io.." balbettò May, rendendosi conto che era la prima volta che mentiva a un professore.

"E magari non avevi voglia di cucinare, quindi speravi di auto invitarti per pranzo?" la prof la fece accomodare nella casetta "Cosa ne dici di una bella spaghetтата?"

Per May, che non aveva toccato cibo dal giorno prima a cena, fu un sollievo mettere la pasta calda nello stomaco.

Finito il pranzo, la prof le lanciò un'occhiata inquisitoria "Ora che sei con la pancia piena... che ne dici di dirmi che è successo?"

May abbassò lo sguardo "Successo? Niente... assolutamente niente.."

La prof si sedette davanti alla ragazza "Riconosco quello sguardo... Lo vedevo spesso quando ero un'adolescente e mi specchiavo... Hai un problema e non sai con chi parlarne..."

May rimase in silenzio.

La donna proseguì "Ma se questo problema ti fa soffrire, se tieni tutto dentro, non farai che farti sempre più male... Gli amici servono proprio a questo, a condividere i pesi troppo gravi per essere sostenuti da soli..."

May strinse le labbra, poi scoppiò a piangere, abbracciando la prof "Mrs Franklin.. io.. ho dei poteri

strani... penso di essere una mutante...".

La ragazza era sicura che sul volto della donna avrebbe trovato una smorfia di disgusto, ma quando la guardò stava sorridendo "E cosa c'è di male? Un sacco di persone che hanno fatto grandi cose per questo mondo sono mutanti.. Prendi Charles Xavier... o Franklin Richards... Non c'è nulla di sbagliato nell'avere dei poteri.. Ti faccio una confidenza: una volta anche io ho avuto dei super poteri."

"Lei?" esclamò stupita May.

Ridacchiando, la prof si alzò, la prese per mano e la condusse fino alla soffitta, dove aprì un grosso baule e tirò fuori una calzamaglia interamente nera, fatte esclusione per le gambe che erano bianche, unita ad una maschera con due grosse lenti bianche che lasciava scoperti i capelli e la bocca, sulla parte destra del petto era impresso un piccolo ragno rosso.

"Da giovane ne ho combinate di belle, nei panni della Donna Ragno... Ma ora quei giorni sono solo un ricordo. Tuttavia, sono uno dei momenti che ricordo con più piacere della mia adolescenza. Non ti sto dicendo, ovvio, di metterti in maschera e lottare il crimine.. Semplicemente che devi imparare a convivere con questo lato di te..." la professoressa ripiegò il costume e glielo porse "Tieni, te lo regalo."

May era imbarazzata "A me? Ma no, prof..."

"Ti ho detto di chiamarmi Matt.."

"Matt.. se è così importante per lei, io non..."

"Prendilo, tienilo con te come pegno della mia amicizia."

"E'.. bellissimo..." May lo guardò con occhi estasiati, poi un'espressione triste si fece largo sul suo volto "Matt.. ho paura che ora che sa che ho questi poteri, mia madre non mi voglia più bene..."

La donna le poggiò una mano sulla spalla "Non dire sciocchezze May... Tua madre capirà, ne sono certa... Forse però, ora sei troppo agitata per tornare a casa.. cercare di rilassarti un po', fai un giro, ho saputo che all'Oliffe suonano i Dingos, perché non ci fai un salto? Nel frattempo chiamerò io i tuoi genitori."

May decise di accettare il consiglio, ripose nella borsa il costume, si congedò dalla professoressa ed uscì di casa.

Qualche ora dopo, all'Oliffe vi era un'enorme massa di gente venuta a vedere i Dingos.

Tra queste c'era anche Venice Hardy, circondata dalle sue amiche cheerleaders, che, per ingannare l'attesa stavano parlando male di chiunque capitasse loro sott'occhio.

"Ma guarda chi c'è! Norman Nelson!" esclamò d'un tratto vedendo avvicinarsi il ragazzo, ignorando che dentro il suo corpo ci fosse in quel momento Norman Osborn "Ma.. cosa hai fatto agli occhi? Hai messo le lentine?"

"Sì, una specie..." la liquidò Norman, guardandosi intorno.

"Ehi, Nelson.. nessuno ignora Venice Hardy!" proruppe la ragazza afferrandolo per un braccio "Cos'è che cerchi? Forse la tua fidanzatina May Parker? Ma non l'hai capito che quella preferisce un libro di anatomia ad un appuntamento con un ragazzo?"

Norman se la scrollò di dosso agitando il braccio ed entrò nel locale.

In quello stesso momento, anche May giungeva all'Oliffe; ovviamente non aveva potuto cambiarsi, indossava ancora lo stesso maglione largo della mattina e un paio di jeans stinti, ai piedi aveva un paio di scarpe prestatele dalla professoressa.

Appena Venice la notò, non poté trattenere i suoi commenti sarcastici "Parker ad un evento mondano? O cielo, chiamate la guardia nazionale, sono arrivati gli alieni! Ma ti sembra il modo di venire vestita ad un concerto? Il tuo buon gusto è in ferie?"

May si limitò a lanciarle un'occhiataccia e proseguì oltre.

Qualche minuto dopo, il concerto si apprestava ad iniziare, i Dingos salirono sul palco, lanciandosi nei saluti di rito.

In quel momento Norman individuò May: la ragazzina non immaginava neppure cosa aveva preparato l'ex-folletto verde, un piano perfetto per toglierla di mezzo, certo probabilmente sarebbe



morta anche un sacco di altra gente, ma come si dice, non si può fare una frittata senza rompere le uova.

Poggiò a terra il fusto, che aveva sotto la giacca, e gli diede una leggera spinta con il piede fino a farlo giungere accanto alla rompiscatole che l'aveva fatto innervosire poco prima.

Premette un pulsante su un piccolo telecomando che aveva in tasca e il fusto si aprì, il liquido nero fuori uscì avvolgendo il corpo di Venice.

Quando la ragazza sentì qualcosa scivolare sui propri glutei, pensò inizialmente a qualche ragazzo della squadra di football, ma poi si accorse della sostanza nera che la stava ricoprendo e scoppiò in un urlo isterico.

Solo le persone più vicine a lei si voltarono e la videro venire avvolta da quella sostanza pulsante (e a questi si aggiunse May, che pur essendo parecchio distante da Venice si voltò verso di lei)

I Dingos stavano terminando il loro discorso, pronti ad iniziare il concerto, quando una figura nera saltò fuori dal pubblico e con un balzo poderoso giunse sul palco.

"Ehi, sorella.. si può sapere chi sei?" fece il cantante al microfono.

Avvolta dal simbionte contenuto nel fusto, Venice aveva perso la propria coscienza e si muoveva secondo l'istinto della creatura aliena: era completamente nera, con un grosso ragno bianco sul petto e gli occhi del medesimo colore, una sfilza di denti acuminati costellava la bocca "*C'era un tempo in cui mi chiamavo Venom, ora che ho preso come ospite questo corpo femminile, noi sssssiamo She-Venom*"

"Molto interessante.. ci spiace bella ma per gli autografi devi aspettare la fine del concerto!" ridacchiò al microfono il cantante.

La risata amplificata dagli altoparlanti, imbestiali la creatura, che allungò un braccio avvolgendo il microfono con il simbionte e distruggendolo "*Le vossstre voci.. ci danno fasssstidio.. dovete morire!*".

In due secondi, la sala era piombata nel panico.

She-Venom si gettò verso il cantante aprendo le zanne, ma un calcio la spedì giù dal palco.

May Parker volteggiò attaccata ad una corda e andò ad atterrare su una cassa "Lo sai che non è educato alitare in faccia alla gente in quel modo?"

Mentre She-Venom si rialzava e risaliva sul palco, May si sforzava di non pensare in maniera razionale a quello che aveva fatto: all'essere corsa in bagno ad indossare il costume che le aveva dato la prof.ssa Franklin non appena aveva capito che le cose stavano volgendo al peggio, all'aver colpito un mostro famelico ed apparentemente spietato o al fatto che dalla bocca gli era uscito un commento a metà strada tra il sarcastico e l'ironico (A lei, che l'ironia non sapeva nemmeno dove stava di casa)

"Noi.. ti conosssiamo..." She-Venom guardò il ragno sul petto di May. "*Chi ssssssssssei?*"

"Io.. uh.. ecco..." May ci pensò un attimo su e non trovando altra fonte di ispirazione che il marchio sul suo costume esclamò "Sono Spider-Girl!"

"*Sssi.. tu ssssei com'è l'odiato Uomo Ragno! Per questo ti uccideremo e ti sssssssstrapperemo le budella e ti mangeremo il cervello e sssucchieremo il sssssangue!*" sibilò She-Venom gettandosi contro.

"Certo che ne hai avuto di tempo libero per progettare la cosa!" May la evitò con un salto, lasciandola schiantare con il muso contro la parete.

Lanciò un occhio verso il locale: gli avventori stavano abbandonando tutti la sala.

Perfetto, adesso non le rimaneva che pensare a come sconfiggere She-Venom e mettere in salvo Venice, magari senza farsi strappare la testa nel frattempo.

Dal dorso della mano di She-Venom partì una fitta tela, May cercò di schivarla, ma la portata della tela era troppo ampia e vi rimase invischiata.

"Ok, se esco via da qui mi farò dare una ripassata da Matt in: non farsi strappare la testa..."

Comunque carina l'idea della tela." Mentre si chiedeva perché dalla bocca le uscissero tutte quelle frasi così fuori luogo, She-Venom le saltò addosso.

"*Voglio vedere la tua faccia...*" la creatura afferrò la maschera della ragazza e la strappò con un

gesto secco, rivelando il volto di May *"Ma tu... la memoria della nostra parte umana.. Sssei la figlia dell'uomo che la nostra parte aliena odia!"*

May la guardò stupita "Conosci... mio padre? Perché?"

*"Perché è l'odioso Uomo Ragno!"* ruggì She-Venom.

Questa rivelazione lasciò allibita May "Mio padre... l'Uomo Ragno?"

Conosceva l'Uomo Ragno... lo conoscevano tutti, era una leggenda, era citato anche in alcuni libri di storia contemporanea, ma mai avrebbe immaginato che suo padre... Quindi era da lui che venivano i suoi poteri!

*"Ma a quanto sappiamo dalla nostra memoria umana....tuo padre è defunto..."* She-Venom alzò la mano e il simbionte prese la forma di una lama *"Quindi vendetta sarà fatta solo uccidendo te!"*

La lama calò verso la testa di May.

La ragazza la abbassò di scatto, lasciando che tagliasse la tela, che iniziò a sfaldarsi, dando a May l'occasione di liberarsi.

Approfittando di un attimo di smarrimento di She-Venom, May le scivolò sotto le gambe, finendole dietro le spalle, si alzò con una rapida contrazione degli addominali e colpì la creatura alla testa, facendola cadere in mezzo ai resti della sua stessa ragnatela.

"Questo ti terrà ferma per un po'..." si avvicinò alla tastiera dei Dingos "Ho notato male, o i suoni forti ti danno fastidio?"

Alzò al massimo il volume del mixer e poi calò tutte e cinque le dita sui tasti.

Il suono fuoriuscì dalle casse talmente forte da fare vibrare le pareti.

She-Venom, che si era appena alzata, si portò le mani alla nuca, lanciando un urlo.

Come impazzita, iniziò ad espandere il simbionte, lanciando lame in tutte le direzioni.

May si trovò ad essere ferita al volto e alle braccia, ma non si spostò di un passo.

Alcuni cavi elettrici vennero recisi e rilasciarono delle scintille che diedero fuoco al sipario del palco.

Il simbionte era a contatto con gli ultrasuoni e il fuoco, i suoi nemici naturali.

Lanciando un sibilo abbandonò il corpo e si ritirò, scappando attraverso una grata sul pavimento.

May si allontanò dalla tastiera, avvicinandosi a Venice.

Le fiamme stavano cominciando ad avvolgere il locale.

Guardò per un attimo la ragazza che le aveva reso impossibili quei mesi a scuola, poi una voce risuonò nella sua testa.

*"Da grandi poteri derivano grandi responsabilità..."* non sapeva esattamente quando l'avesse sentita né chi l'avesse pronunciata, era come un ricordo indistinto dell'infanzia, però non poté fare a meno di pensare a suo padre: cosa avrebbe pensato Peter Parker, l'Uomo Ragno, se avesse saputo che sua figlia aveva abbandonato una ragazza nel momento di bisogno? Gli eroi non si comportano così.

*"Perché è questo quello che sono... un eroe...in tuo onore, papà!"*

Qualche minuto dopo, May, con addosso abiti civili, usciva dal locale con Venice sulle spalle.

*Fino a pochi giorni fa ero confusa, insoddisfatta della mia vita e timorosa del futuro.*

*Ora sono rinata.*

*Sento di aver trovato il mio ruolo nel mondo, di aver compiuto delle azioni significative tramite le quali la mia identità si è finalmente formata.*

*Ho trovato un'amica, Matt, non avrei mai creduto di poter parlar così liberamente con una professoressa.*

*E poi, per la prima volta da non so quanto tempo, ho avuto un dialogo a cuore aperto con la mamma e lo zio Ben.*

*Ero stata una stupida a pensare che non mi avrebbero più voluto bene per i poteri, mi hanno raccontato di papà e della sua vita da eroe, io ho raccontato loro dei miei timori e della mia avventura di sabato.*

*Mi hanno però detto che non vogliono che per il momento mi dedichi alla carriera da supereroina.*

*E' pericoloso, e al momento devo pensare alla scuola, quando sarò più grande potrò scegliere liberamente, ma per ora mamma mi ha requisito quel che resta del costume di Spider-girl (non ho detto loro che me l'avevo dato Matt, non volevo crearle problemi).  
Ma sono felice lo stesso.. sento che una nuova vita sta cominciando.*

Lunedì mattina, per i corridoi della scuola, tutti non parlavano altro che di quello che era accaduto sabato all'Oliffe.

Ma un altro evento lasciava non poco stupidi i ragazzi: l'abbigliamento con cui May Parker era entrata a scuola.

Jeans strappati, un top coperto da una leggera camicetta e i capelli sciolti sulle spalle (aveva ancora gli occhiali, ma entro la fine del mese sarebbero stati sostituiti con le lenti a contatto).

Questo cambiamento non mancò di essere notato dalle gruppo delle cheerleaders.

"Ma guarda, Parker è..." iniziò con voce squittente una delle ragazze, ma un gesto della mano di Venice la zittì.

La ragazza non guardò May senza che il suo viso tradisse alcuna emozione.

Poi si incamminò oltre, seguita dalle compagne, ma non appena le passò accanto, le sussurrò un impercettibile "Grazie."

Sorridendo tra sé e sé, May si diresse verso la classe, ma venne fermata dopo qualche passo da Norman.

"Ciao May! Mi spiace che non ci sia riusciti a vedere sabato!" esclamò il ragazzo.

"Anche a me! Ma che fine hai fatto?" chiese May.

"Non ci crederai, ma mi sono addormentato sul divano! Mi sono risvegliato solo domenica mattina!" ridacchiò lui.

May si stupì di accorgersi solo in quel momento che gli occhi di Norman fossero di un verde così splendido.

"Be'..." fece pensierosa May "magari, questo weekend si può recuperare!"

Fu strappata al dialogo con Norman dall'arrivo della prof Franklin, che l'afferrò per un braccio portandola via con sé "Scusa Nelson, ho una comunicazione importante per Parker!"

"Allora, come va ?" chiese quando riuscirono ad appartarsi.

"Ottimamente! E lei.. ehm, tu che mi dici per quella cosa?" chiese abbassando la voce May.

Matt fece segno di ok con le dita. "Tutto a posto.. sono riuscita a recuperare un altro dei miei vecchi costumi."

May sorrise compiaciuta.

*Mi spiace disubbidire alla mamma, ma ci sono molto punti oscuri che voglio chiarire, come il robot che ci ha attaccati al cimitero o che fine ha fatto quella roba nera che parlava in terza persona... e poi, la vita da super eroina è troppo divertente!*

*Una cosa e' sicura: il mondo sentirà ancora parlare di Spider-girl!*

L'INIZIO...